

EDUCARE I GIOVANI ALLA RESPONSABILITÀ

La politica come partecipazione

A cura di **Antonia Rubini**

FrancoAngeli

PEDAGOGIA SOCIALE

**STORIA DELL'EDUCAZIONE E
LETTERATURA PER L'INFANZIA**

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



COLLANA DI PEDAGOGIA SOCIALE STORIA DELL'EDUCAZIONE E LETTERATURA PER L'INFANZIA

PEDAGOGIA SOCIALE

Direttori: Giuseppe Elia, Università di Bari; Antonio Genovese, Università di Bologna; Maura Striano, Università Federico II di Napoli; Simonetta Ulivieri, Università di Firenze

Coordinamento: Simonetta Ulivieri

Cristina Allemann-Ghionda, Universität zu Köln; Massimo Baldacci, Università di Urbino; Gert Biesta, University of Stirling; Laura Clarizia, Università di Salerno; Enricomaria Corbi, Università S. O. Benincasa di Napoli; Liliana Dozza, Libera Università di Bolzano; Rita Fadda, Università di Cagliari; Massimiliano Fiorucci, Università di Roma Tre; José Gonzáles Monteagudo, Universidad de Sevilla; Maria Luisa Iavarone, Università Parthenope di Napoli; Ivo Lizzola, Università di Bergamo; Isabella Loiodice, Università di Foggia; Emiliano Macinai, Università di Firenze; Alessandro Tolomelli, Università di Bologna; Maria Tomarchio, Università di Catania

STORIA DELL'EDUCAZIONE E LETTERATURA PER L'INFANZIA

Direttori: Emy Beseghi, Università di Bologna; Carmen Betti, Università di Firenze; Carmela Covato, Università di Roma Tre; Saverio Santamaita, Università di Chieti

Coordinamento: Carmen Betti

María Esther Aguirre, UNAM Messico; Anna Ascenzi, Università di Macerata; Gianfranco Bandini, Università di Firenze; Milena Bernardi, Università di Bologna; Antonella Cagnolati, Università di Foggia; Luciano Caimi, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano; Lorenzo Cantatore, Università Roma Tre; Rita Casale, Bergische Universität Wuppertal; José María Hernández Díaz, Universidad de Salamanca; Angela Giallongo, Università di Urbino; Tiziana Pironi, Università di Bologna; Simonetta Polenghi, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano; Dario Ragazzini, Università di Firenze; Giuseppe Tognon, LUMSA di Roma; Giuseppe Trebisacce, Università della Calabria.

La **Collana di Pedagogia Sociale, Storia dell'Educazione e Letteratura per l'Infanzia**, in sintonia con il nuovo assetto del corrispondente settore scientifico-disciplinare, si presenta divisa in due sezioni - una più attinente ai problemi attuali della pedagogia e l'altra alla sua tradizione storica - in modo da riflettere la molteplicità degli indirizzi di ricerca in esso compresi, in un'ottica però programmaticamente unitaria per evidenziarne l'intima connessione.

L'indirizzo di *Pedagogia Sociale* intende proporsi come uno strumento di analisi e di riflessione su una pluralità di tematiche di natura sociale - l'inclusione sociale; le pari opportunità; le questioni di genere; l'immigrazione; la devianza e la marginalità... - che richiedono di essere attentamente esplorate in chiave pedagogica, contenendo profonde implicazioni educative.

Particolare attenzione verrà rivolta ai processi formativi, in rapporto alla ricerca e alla produzione di studi di pedagogia della scuola, della comunicazione educativa, guardando all'identità di genere e ai nuovi modelli di inclusione.

L'indirizzo di *Storia dell'Educazione e Letteratura per l'Infanzia* intende muovere dalle importanti trasformazioni che hanno investito negli ultimi decenni la ricerca storiografica a livello tanto epistemologico e metodologico che tematico. Oltrepassando l'analisi delle idee e delle teorie pedagogiche, si propone di esplorare nuovi itinerari di ricerca, dando centralità tanto alla dimensione sociale dei fatti e dei modelli formativi, così in relazione alle politiche scolastiche e alla storia degli insegnanti a livello nazionale ed europeo, che a quella del costume, delle mentalità e dell'immaginario educativo, nonché alla dimensione di genere o a quella comparativa. L'indirizzo si apre anche alle nuove frontiere della Letteratura per l'Infanzia nelle sue diverse articolazioni, oggi al centro di un profondo rinnovamento negli studi.

L'intento è, infine, di offrire contributi critici non solo agli specialisti ma anche a tutti coloro che sono interessati a orientarsi in questi importanti campi di indagine.

Il focus della proposta editoriale mira a costruire uno spaccato di studi composito e variegato, atto a restituire ai lettori la complessità del lavoro di indagine realizzato sulle tematiche sopra indicate in ambito nazionale ed internazionale, intercettando - sia sul piano empirico che su quello teorico - una varietà di campi di studio e ricerca oltre che di pratica educativa.

La Collana si indirizza ad un vasto pubblico di lettori (studiosi, studenti universitari, operatori impegnati sia nelle agenzie internazionali e nazionali di ricerca che nel campo dell'educazione e della formazione e in specie nei servizi di cura, di sostegno e promozione sociale) configurandosi come strumento di studio e, insieme, di sviluppo professionale, laddove può contribuire ad attivare un circuito virtuoso tra conoscenza ed azione, teoria e prassi nei contesti dell'educazione e della formazione, attraverso la proposta di contributi di forte impatto formativo oltre che di alta valenza scientifica.

Tutti i volumi pubblicati sono sottoposti a referaggio in doppio cieco.

EDUCARE I GIOVANI ALLA RESPONSABILITÀ

La politica come partecipazione

A cura di **Antonia Rubini**

FrancoAngeli

Il presente volume è l'esito di un progetto di ricerca condiviso, approvato e finanziato dal Comitato Regionale della Comunicazione (Co.Re.Com) della Regione Puglia nell'anno 2012.

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Ringraziamenti	pag.	9
Prefazione , di <i>Felice Blasi</i>	»	11
Introduzione , di <i>Antonio Bellingeri</i>	»	15
1. Politica e partecipazione: tra analisi psico-sociale e prospettiva pedagogica , di <i>Amelia Manuti, Antonia Rubini, Anna Fausta Scardigno</i>	»	21
1.1. Premessa	»	21
1.2. La partecipazione: un'introduzione sociologica	»	23
1.3. Il contributo della psicologia all'interpretazione dell'azione partecipativa	»	33
1.4. La riconquista della partecipazione: la prospettiva pedagogica	»	39
1.5. Considerazioni conclusive	»	52
2. Le ragioni di una distanza annunciata: uno studio quantitativo sui giovani baresi , di <i>Sergio Gatto, Antonia Rubini</i>	»	55
2.1. Premessa	»	55
2.2. Le ragioni di una scelta	»	57
2.3. Strumenti e variabili	»	58
2.4. Le procedure per le analisi dei dati	»	59
2.5. Analisi dei dati e risultati	»	59
2.6. Conclusioni	»	72
3. Giovani e Politica: la lettura di alcuni testimoni privilegiati , di <i>Vittoria Jacobone, Amelia Manuti, Antonia Rubini, Anna Fausta Scardigno</i>	»	79
3.1. Premessa	»	79

3.2. Analisi tematica delle interviste	pag.	80
3.3. Analisi del contenuto	»	86
3.4. Conclusioni	»	97
4. Per una agenda politica della partecipazione , di <i>Giuseppe Elia, Giuseppe Mininni, Giuseppe Moro</i>	»	101
4.1. La classe politica: tra interesse di parte e bene comune	»	101
4.2. Sogni della politica e sogni dei giovani: due strade divergenti?	»	108
4.3. L'antidoto dell'antipolitica: una inversione di rotta	»	116
Conclusioni , di <i>Antonia Rubini</i>	»	123
Riferimenti bibliografici , di <i>Antonia Rubini</i>	»	127

Marco Polo descrive un ponte, pietra per pietra.

*– Ma qual è la pietra che sostiene il ponte?
– chiede Kublai Kan.*

– Il ponte non è sostenuto da questa o quella pietra – risponde Marco, – ma dalla linea dell'arco che esse formano.

Kublai Kan rimane silenzioso, riflettendo.

Poi soggiunge: – Perché mi parli delle pietre? È solo dell'arco che m'importa.

Polo risponde: – Senza pietre non c'è arco.

Italo Calvino, *Le città invisibili*

Ringraziamenti

Questo volume nasce dalla felice condivisione di soggetti diversi della volontà di rispondere, o tentare di dare una risposta, al perché della diffusa disillusione delle persone nei confronti della politica e al che fare per riportare i cittadini ad essere genuinamente interpreti del loro futuro. Una tematica che mi sta particolarmente a cuore, per cui voglio qui dire un grazie sincero, di cuore a tutte queste persone esperti, studiosi, docenti, testimoni privilegiati per aver reso concreto quello che, altrimenti, sarebbe rimasto solo un progetto. E un grazie particolare rivolgo al professor Giuseppe Elia, che mi è sempre stato vicino con i suoi consigli, i suoi incoraggiamenti e per il concreto impegno che ha reso possibile la pubblicazione di questo lavoro.

Prefazione

Sono stati numerosi i libri pubblicati negli ultimi anni sul tema della partecipazione, sia sul versante della ricerca statistica, sia su quello della saggistica sociologica e della filosofia politica, e il volume che qui presentiamo ne rende conto in ampia parte. L'aspetto nuovo di questa ricerca è aver accompagnato uno studio quantitativo condotto sui giovani baresi a una lettura dei risultati da parte di alcuni testimoni privilegiati, come operatori della politica regionale, docenti e dirigenti scolastici, ricercatori accademici. Ne è emerso un doppio piano di lettura, quantitativo e qualitativo, fattuale e interpretativo, che è anche generazionale e di ruolo: giovani e adulti a confronto, in un caso, studenti e docenti, gli uni di fronte agli altri, nell'altro. Del resto il taglio di pedagogia e psicologia democratica che accomuna gli autori del libro non poteva lasciarli chiusi in un approccio tradizionale, dall'alto verso il basso, dalla cattedra verso il banco, osservatori distaccati di una realtà giovanile meridionale di cui indagare le ragioni della crisi di partecipazione, dato peraltro prevedibile, una distanza esplicitamente annunciata. Si sente, nelle pagine che seguono, dietro il rigore della ricerca scientifica, il tentativo generoso di un pezzo di mondo accademico pugliese di mettersi in gioco, di guardarsi dentro, e di spezzare la trappola dell'autoreferenzialità, del distacco, della lontananza dai bisogni reali in cui la politica e le istituzioni (scuola e università comprese) sono finite nei decenni scorsi e che è una delle cause della disillusione, della crisi di fiducia e dei conseguenti bassi valori di partecipazione sociale e politica.

In più passaggi del libro, e lo si legge anche nel titolo del capitolo conclusivo che traccia le linee per una "agenda politica della partecipazione", gli autori non si limitano ad una critica ai partiti e alla politica per aver abdicato al ruolo di ascolto e di stimolo della partecipazione civile; c'è anche la consapevole assunzione di una nuova responsabilità di educazione alla politica da parte di intellettuali, insegnanti, docenti e ricercatori accademici.

ci che mostrano il bisogno di reinventarsi, di darsi una nuova mission verso la ricostruzione del legame sociale e generazionale, sentendo di far parte di un comune mondo pedagogico con quei giovani che scoprono nuove forme di partecipazione nell'associazionismo, nella cooperazione, nell'educazione informale, quelle che sono, scrivono gli autori, le "sedi di nuovi repertori di socializzazione politica". Su questo versante il quadro che emerge dal libro è molto meno desolante di quanto si creda: innanzitutto va superato il preconcetto di una perdita di valori tra le nuove generazioni, che invece ci sono, si rinnovano e rendono ancora possibile il legame generazionale e pedagogico, perché è su quelli che si incontrano le risposte dei giovani nei quesiti della ricerca e le interpretazioni dei commentatori privilegiati scelti dagli autori. Ed un piano di comune appartenenza è anche quello della precarizzazione delle giovani vite degli studenti, nella stessa misura dei percorsi professionali di tanti loro docenti. Il senso di precarietà vissuto dai giovani ha molto in comune con la crescente marginalizzazione che il mondo scolastico e universitario percepisce del proprio ruolo.

Nessuno potrà negare, in effetti, che negli ultimi trent'anni anche l'Università ha attraversato un processo di disaffezione dalla politica, atteggiamento molto diverso rispetto alla fase percorsa dell'accademica, anche meridionale, pur con tutti i suoi eccessi, fino alla fine degli anni Settanta. Quel disimpegno è via via cresciuto, a partire dagli anni Ottanta, di pari passo con la perdita di ruolo e il diffuso sentimento di irrilevanza della ricerca nei processi decisionali e politici italiani. Irrilevanza della ricerca e irrilevanza dei sogni giovanili si sono annodati a doppio filo: inevitabilmente, il distacco dalla politica è stato trasmesso ad una generazione intera di giovani studenti, ed in ciò l'Università deve ammettere le sue, pur comprensibili, responsabilità. Quando, poi, e siamo ad anni recentissimi, il sistema politico si è spinto fino alla disarticolazione del sistema scolastico e universitario pubblico, al taglio delle risorse, al blocco di concorsi e assunzioni, il disorientamento, la delusione, l'incertezza e la minaccia di svalorizzazione si sono fatte ancora più acute ed esplicite. Da qui è partito lo scatto d'orgoglio dell'Università italiana e meridionale, con sit in e manifestazioni pubbliche di docenti e studenti, e siamo alla cronaca degli ultimi mesi. Questo libro risente del nuovo clima, proponendo una nuova valorizzazione delle risorse cognitive ed affettive e un passaggio dalla "responsabilità di ruolo" alla "responsabilità dialogica e riflessiva", come scrivono gli autori citando Bachtin.

"Occorre far convogliare in un contenitore collettivo unico le energie di giovani e adulti", affermano gli studiosi baresi, manifestando quasi una nuova forma di impegno.

Probabilmente non è perciò un caso, ma l'esito di un processo lungo ed ampio, se, mentre leggiamo le bozze del libro e ne scriviamo queste note

di prefazione, assistiamo proprio in Puglia ad un rilancio forte e inaspettato della presenza di noti esponenti accademici regionali tra le candidature per le elezioni politiche del prossimo febbraio, e tutti in posizioni di rilievo nelle liste di vari partiti. Due rettori, di Bari e di Foggia, testimoniano di un significato politico e culturale nuovo che questa regione vuole esprimere; e forse il senso di un progetto politico-culturale lo ha più ancora una figura, quella di Franco Cassano, che compare come capolista pugliese di quello che potrebbe essere il partito di maggioranza relativa. Il sociologo e filosofo barese, famoso per aver proposto le idee di un “pensiero meridiano”, ha anche lavorato molto nelle associazioni della cittadinanza attiva e scritto a lungo sulla figura dell'*homo civicus*, citato dalla curatrice di questa ricerca come modello pedagogico e filosofico, di “un uomo virtuoso, rispettoso degli altri, dei limiti alle proprie libertà per il rispetto di quelle altrui, consapevole della necessità di dover responsabilmente farsi carico di compiti e responsabilità sociali; un *homo civicus* che può ritraghettare una società che ha perso la rotta verso i lidi della libertà di tutti, della democrazia, della convivenza, del benessere collettivo” (§ 1.4). Saranno solo i prossimi anni a dirci se questi tentativi di ricerca teorica e di nuovo impegno politico della parte progressista dei giovani e degli intellettuali pugliesi riusciranno a colmare il vuoto di cultura politica e di partecipazione in cui ci troviamo, e ad incidere davvero nella trasformazione dei partiti e nelle decisioni pubbliche nazionali.

Felice Blasi
Presidente Corecom Puglia

Introduzione

di *Antonio Bellingreri*

Antonia Rubini ha condotto e coordinato una ricerca sul tema e sul problema della partecipazione dei giovani alla politica – alla *comunità politica*, come è meglio precisare subito, cercando di intendere il nesso che essa presenta con la responsabilità – con *un’etica della responsabilità*; li studia pertanto nell’aspetto che tocca in primo luogo e in modo non accidentale l’educazione e la pedagogia.

Con riferimento costante alle più importanti indagini psico-sociali che hanno monitorato nell’ultimo decennio la condizione giovanile nel nostro Paese, la curatrice vede nel “crollo della partecipazione politica” un tratto prevalente e caratterizzante delle “generazioni *della crisi, nella crisi*” (§ 1.1); è connesso al crollo della responsabilità etica, soprattutto allo smarrimento del senso di un’etica comunitaria e ad una fondamentale dispercezione della storia, alla caduta della speranza e ad un oblio conseguente della memoria. Non è possibile comprendere la metamorfosi in atto della *humana conditio* che segna la tarda modernità, il passaggio epocale che ci è dato di vivere, senza sostare sul senso di queste perdite; ciò vale soprattutto se la comprensione riguarda le nuove generazioni, i preadolescenti, gli adolescenti, i post-adolescenti, i giovani; in uno le “generazioni del labirinto”, come qualcuno le ha definite.

Il volume curato dalla Rubini propone in modo ragionato un’azione educativa e una riflessione pedagogica che facciano crescere la partecipazione, che portino – scrive efficacemente – la “riconquista della partecipazione” (§ 1.4). In questo s’assomma e si concretizza l’impegno di una educazione alla responsabilità etica e politica; punto d’avvio per una inversione di rotta, rispetto allo “spirito di casta”, alla sua autoreferenzialità e alla strenua difesa degli interessi di parte, che sostanzia le pratiche politiche nel presente momento storico vissuto dalla nostra nazione e che alimenta il vento altamente devastante dell’antipolitica.

Il libro è strutturato in quattro capitoli. Il primo costituisce un'ampia ricognizione di prevalente carattere teorico, che prende in esame il tema della crisi della partecipazione politica e lo pone in relazione, da un lato, con i problemi portati dalla grave crisi economica e finanziaria che tempesta l'Occidente; dall'altro lato con le difficoltà incontrate dai giovani nei processi di costruzione identitaria, pertanto con gli altri aspetti della crisi, di natura più propriamente culturale e motivazionale (scrivere, esistenziale), che pesano anch'essi sulle loro esistenze come dei macigni. Il secondo e il terzo capitolo del libro presentano i risultati di due diverse indagini empiriche sul tema, svolte entrambe nella città di Bari; sono studi convergenti: l'uno, di carattere quantitativo, porta il titolo significativo "Le ragioni di una distanza annunciata"; l'altro, "La lettura di alcuni testimoni privilegiati", descrive la fase qualitativa della ricerca.

Reputo valga la pena sostare in particolare sul capitolo iniziale, quello in cui si offre la "giustificazione" dell'apparato categoriale che regge la ricerca: si tenta, movendosi tanto in prospettiva storica quanto teorica, una calibratura lessicale e semantica dei concetti cui facciamo ricorso nell'esperienza preriflessiva, ma anche nelle indagini quasi-sperimentali e sperimentali. Il risultato di questa riflessione, condotta con un metodo che definirei senz'altro ermeneutico, è la chiarezza e la distinzione dei termini, pertanto la configurazione dell'orizzonte dentro il quale tutto lo studio è effettuato.

Si determina così, in primo luogo, il senso della partecipazione che oggi affermiamo essere caduta in crisi nei mondi giovanili: si tratta della "partecipazione *collaborativa*", il vero "obiettivo primario per lo sviluppo di una comunità" politica (§ 1.2) e indicatore del processo di *democratizzazione*, che è costituito dal "passaggio dalla democrazia politica alla democrazia sociale" (secondo la celebre definizione di N. Bobbio, qui citato più volte). Nella prospettiva aperta da questa semantizzazione, far crescere a livello politico una partecipazione "riformatrice" significa aiutare ogni cittadino perché positivamente "concorra in prima persona alla determinazione delle scelte e alla gestione [alla cogestione]" dei problemi che toccano l'interesse comune.

Questo tipo di partecipazione, però, si concreta se diventa prassi di collaborazione di significati. Invero i giovani delle società della tarda modernità sembrano orientati alla "autorealizzazione", che stimano valore di gran lunga il più importante; e conducono forme di esistenza "altamente individualizzate", che di fatto sminuiscono l'appartenenza societaria, i legami alle comunità storiche che li hanno generati. Ma, a parere degli au-

tori, non bisogna interpretare i loro stili di vita come se tutto fosse negativo: bisogna prenderne atto. Essi scelgono spesso “modalità sotto-traccia, lontani dai riflettori *mainstream*” di azione partecipativa, così come privilegiano forme di socialità ristretta e microimpegni che rendano immediatamente visibile il senso e l’efficacia per gli altri di quello che fanno. Resta comunque vero e ineludibile il fatto che, essendo lo sviluppo integrale delle persone organicamente connesso alla crescita delle comunità, quella crisi del “*senso di comunità*” cui prima si è fatto cenno tende a far perdere il senso della cittadinanza, la percezione di sé come membri attivi di una comunità politica.

Incontrando il tema della cittadinanza politica ci imbattiamo nell’aspetto che tocca più da vicino l’educazione e la pedagogia, come giustamente vien detto nel libro. È una questione di grande attualità, non inferiore per importanza a quanto lo sia quello della partecipazione, della sua crisi e di una sua possibile ripresa. Si tratta dell’aspetto qualificante di una vita democratica che diventi sostanziale e non resti formale: acquisire il diritto di *cittadinanza*, diventando cittadini, membri a pieno titolo della *società politica*, è dimensione connessa alla costituzione della propria identità personale. Detto altrimenti, non è possibile pensare ed effettuare i diritti dell’uomo senza connetterli in modo organico a quelli del cittadino, in ragione del fatto che il riconoscimento politico implica il riconoscimento delle identità: un processo, lento spesso ma realissimo, d’identificazione dei singoli come persone e dei gruppi come comunità storiche; né l’identificazione di sé è mai evento solitario, per così dire, esso è sempre un processo di *reciproco riconoscimento*.

Ora, diventare soggetti attivi di una società politica è l’esito di un lavoro che è sempre insieme culturale ed educativo. Una comunità politica non è una semplice comunità *culturale*, che è sempre per forza di cose particolaristica; né può coincidere con una comunità *etica*, che si presenta e si pretende sempre universalistica, ma tale non è/non può essere di fatto – come la storia dimostra ad ogni piè sospinto. È possibile fare di persone con identità culturali o etiche diverse una comunità *politica*, solo se si trovano dei punti d’intesa condivisi da tutti o, almeno, dalla maggioranza dei suoi membri. La comunità politica cui si prende parte non coincide con lo stato né tanto meno coi partiti politici, entrambi sono piuttosto suoi strumenti, starei per scrivere semplici modalità organizzative; essa è una società *deliberativa*, che si forma solo grazie al riconoscimento ragionato di punti condivisi: quanto, sinteticamente ma con dizione adeguata, possiamo denotare principi fondamentali per l’esistenza personale e comunitaria.

Qui siamo al centro, tocchiamo l'essenziale delle questioni presentate e argomentate nel testo, perché viene in chiaro quanto sia stretto il nesso tra partecipazione e maturazione della responsabilità etica personale e comunitaria, da un lato, e vita politica o costruzione di comunità deliberative, dall'altro. *L'homo civicus*, come la curatrice ama esprimersi, è segnato da questa responsabilità e da questa tensione partecipativa, che è insieme etica e politica; esso è una sorta di *Idealtypus* che intende una persona e un ideale educativo che congiunge soggettività, la scelta di vivere in prima persona la propria esistenza, e alta significatività, la ricerca di un più ampio orizzonte di senso che possa essere coelaborato e condiviso con tutti gli altri – con quanti scelgono e ricercano lo stesso ideale. È l'alternativa, possiamo commentare, all'*homo psychologicus* (ma anche a quello *sociologicus* e a quello *oeconomicus*) e l'unico antidoto all'antipolitica, che impazza devastante in questa stagione in un paese come il nostro.

Ho detto dei capitoli seguenti a questo ampio capitolo-quadro, ho fatto cenno alla ricerca empirica nella sua fase quantitativa e in quella qualitativa. La prima è un'indagine condotta con un questionario di 37 domande a 419 studenti e studentesse (di gran lunga prevalente il numero delle femmine), di età compresa tra i 20 e i 34 anni, tutti iscritti alla Facoltà di Scienze della formazione dell'Università degli Studi Aldo Moro di Bari, incontrati nel corso dell'anno accademico 2007/2008. L'altra è stata condotta con dei quesiti semiaperti a "categorie privilegiate": politici regionali, protagonisti del mondo accademico, insegnanti e dirigenti scolastici invitati ad esprimere le loro convinzioni e le opinioni relativamente a informazione, fiducia, partecipazione, valori della politica.

L'indagine empirica – così peraltro accade sempre quando è condotta con rigore e oggettività – ci obbliga a rivedere convinzioni diffuse che tendono spesso, senza che ce ne accorgiamo facilmente, a diventare veri e propri pregiudizi, nel senso negativo del termine.

Accanto ai giovani "disinformati distaccati e lontani", accanto ai "figli del disincanto" (Putnam) è dato trovare nuovi interessi, "nuove forme di partecipazione" (Inglehart) che ci obbligano a prendere atto della partecipazione "collaborativa" di giovani "più competenti informati e critici"; possono essere proprio loro i protagonisti del necessario "ricambio generazionale", e non solo in politica.

Possono, soprattutto, secondo l'auspicio formulato nell'ultimo capitolo, essere i soggetti di una "*responsabilità riflessiva e dialogica*", apprendendo a rispondere di sé ai più deboli, all'ambiente, in modo particolare e qualificante, alla verità delle cose, scegliendo forme di comunicazioni che siano della verità e delle cose rispettose. È la proposta conclusiva, culturale ed

educativa che il testo propone, definita dalla speranza che “un altro mondo sia possibile” e che “*avere un sogno*” è giusto ed è buono, per la politica e per i giovani; le loro vie non sono divergenti se, entrambe, la comunità politica e la giovinezza, vengano concepite come dimensioni essenziali dell’esistenza – come categorie dello spirito.